

MOSTRA

Fondazione Carla Musazzi
Museo "CARLA Musazzi" Archivio Storico - Culturale



nell'ambito di



Giri d'acqua
dal Villoresi
all'Olon



300 anni della chiesa
di S. Ambrogio
della Vittoria

presentano

La virtù delle erbe

Gli erbari fra arte e scienza

Quando sono colorati li chiamiamo "fiori", quando non lo sono, semplicemente "erbe" o "erbacce"; raramente conosciamo il loro nome, ma c'è stato un tempo in cui la gente comune non solo sapeva distinguere le erbe spontanee e coltivate, ma conosceva anche le loro proprietà nutritive, curative e sovranaturali o magiche. Così con l'ortica e la parietaria si facevano ottimi minestroni, le rose e i gigli erano i fiori della Madonna, con la mandragora si curava il mal di testa.

Dalle origini della sua storia l'uomo si è rivolto alla natura per soddisfare il bisogno di curare malattie e ferite. Nel mondo classico le conoscenze mediche erano raccolte in manoscritti illustrati. La mostra descrive l'evoluzione di tali strumenti nelle varie epoche. Le illustrazioni degli erbari mostrano come l'interazione tra l'artista e l'uomo di scienza persegue l'idea del bello, all'interno di uno strumento le cui finalità, rimangono prettamente mediche. Il percorso espositivo è completato dall'erbario del Parco del Roccio, da alcuni esempi di erbario secco relativo alle piante officinali coltivate negli orti monastici a partire dal medioevo, e dal commento delle piante utilizzate nei quadri della chiesa di S. Ambrogio della Vittoria dedicati alla Madonna.

Solo durante la giornata del 6 ottobre saranno esposti tre erbari a stampa in originale tra i quali un'edizione cinquecentesca del Mattioli.



Mostra a cura di

Piero Rimoldi, Raul Dal Santo, Lucia Vignati,
Marina Rotta,

Si ringraziano vivamente:

- il Parco del Roccio che ha messo a disposizione l'erbario del Parco di Andrea Romanò,
- Pia Barbieri Dettman per la traduzione dell'Hortulus di Stabone
- Luigi Crespi che ha messo a disposizione gli erbari originali
- Il Comune di Parabiago per gli allestimenti
- Simone Clementi per la scelta musicale
- Marco Camandona per le immagini del pannello 9

Orari di apertura della mostra dal 6 al 20 ottobre 2013:

Da lunedì a venerdì

apertura su appuntamento per gruppi e scuole

Sabato e Domenica

10.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00

INGRESSO GRATUITO

Per informazioni:

Ecomuseo del paesaggio di Parabiago

agenda21@comune.parabiago.mi.it - <http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it>
tel. 0331 493002 - Facebook "la virtù delle erbe"



IL MONDO CLASSICO



Piantaggine. Dioscoride di Vienna (Vienna OST.NAT.BIBL.MED.gr 1)



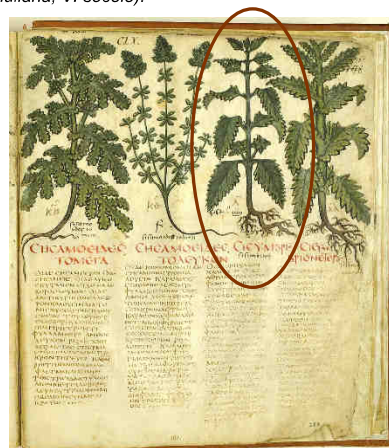
Traduzione araba del Dioscoride (Istanbul, Topkapı Sarayı Müz. Al III 2127)

"La menta è herba conosciuta. Ha virtù di scaldare, di ristagnare e di diseccare. Il succo bevuto con aceto ristagna il sangue, ammazza i vermini tondi e stimola venere. Bevuti tre rami di menta con succo di melagrani sorti raffrenano il singhiozzo, il vomito e la cholera. Impiastrata la menta con polenta risolve le posteme. Messa in su la fronte alleggia i dolori del capo: risolve le poppe che s'enfiano per il parto, ovvero per troppa abbondanza di latte. Impiastrasi con sale ai morsi dei cani. Il succo distillato nell'orecchie con acqua melata giova ai dolori di quelle. Messa nella natura delle donne avanti al coito non le lascia ingravidare. Fregata in su la lingua ne leva l'asprezza. Le frondi, messe nel latte, non lo lasciano apprendere. E' universalmente grata allo stomaco e usasi in molti modi nei condimenti". (Dioscoride)

L'erbario è un libro che raccoglie dipinti, caratteristiche e proprietà farmacologiche delle piante. Il più noto erbario dell'antichità classica è il "De materia medica" di Dioscoride, un medico greco vissuto nel I secolo d.C., il cui più antico testimone è il "Dioscoride di Vienna" o "Codice di Anicia Giuliana", redatto intorno al 512 d.C. a Costantinopoli. Quest'opera, tradotta in numerose lingue e più volte trascritta, fu alla base dell'educazione dei medici fino al XVI secolo.



Il pittore Crathea e Dioscoride, assistiti da Epinoia, lavorano alla scrittura di un erbario. (Dioscoride di Vienna, Codice di Anicia Giuliana, VI secolo).



Menta. Dioscoride di Napoli (BLIB.NAZ.NAP. ms ex-Vind. Gr. 1)



GLI ERBARI MEDIEVALI SCHEMATICI



Dracontea. Londra, British Library, ms Sloane 1975

Gli erbari medioevali, manoscritti, sono spesso ripresi dal mondo classico: oltre alle trascrizioni del Dioscoride, esistono copie di Galeno e di altri medici dell'antichità, che dedicano ampio spazio alle proprietà farmacologiche delle piante. Spesso sono associati a descrizioni di analoghe proprietà di animali e, più raramente di minerali. I dipinti non sono presi dal vero, ma copiati da quelli dei testi in corso di trascrizione.



Miscellanea di erbari (XII secolo). Oxford, Bodleian Library, ms Ashmole 1462, f 15v-16r

Il sangue di drago, derivato dalla *Calamus draco* e da altre piante, era utilizzato nell'antichità e nel medioevo come sostanza colorante e come erba officinale; ancora oggi è utilizzato nell'erboristeria moderna. Plinio, nella sua "Naturalis historia", che viene ripresa nel medioevo, ne fa derivare l'origine da una leggenda: Un drago e un elefante lottano tra di loro; il drago morde l'elefante e ne succhia il sangue. L'elefante muore e cadendo schiaccia il drago che muore a sua volta. Dal mescolamento del sangue dei due animali ha origine il "sangue di drago".



Miniatura di sangue di drago. Londra, British Library ms Royal 12 f 62

GLI ERBARI MEDIEVALI MNEMOTECNICI



Galeno. Londra British Library ms Harley 5294 II

Caratteristica degli erbari medievali è quella di avere illustrazioni schematiche, che non descrivono fedelmente il vegetale, ma ne danno un'immagine simbolica, finalizzata alla memorizzazione.

Un espediente spesso utilizzato a tale scopo è quello di associare il vegetale a una figura umana o animale, che ne ricorda il principale uso farmacologico.

Nell'illustrazione a sinistra si descrive una pianta che ha la proprietà di curare il morso del cane; la mandragola è invece caratterizzata dalla sua radice di forma antropomorfa.



Dioscoride di Vienna (Vienna OST.NAT.BIBL.MED.gr 1).



La verbena protegge dai morsi dei serpenti. Oxford Bodleian Library ms 130 f. 35v-36r

In alcuni erbari le immagini degli animali non sono utilizzate per facilitare la memorizzazione, ma per illustrare presunte virtù terapeutiche degli animali stessi.

Ad esempio alle feci del gatto erano attribuite le proprietà di combattere la calvizie e la febbre quartana (una forma atipica di febbre intermittente che si verifica ogni quattro giorni, raggiungendo alte temperature).



Gatto. Oxford Bodleian Library Ms Ashmole 1462 f. 59. Fine XII secolo



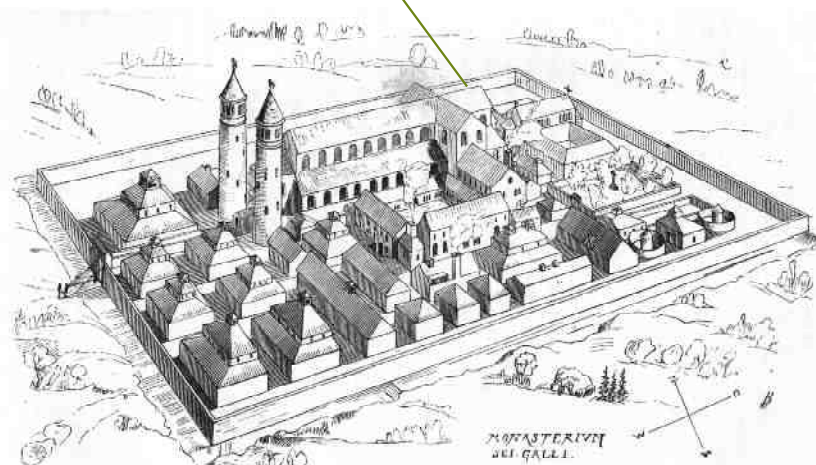
LA MEDICINA MONASTICA



Hortus conclusus. Torino, Palazzo Madama.



Abbazia di San Gallo (Svizzera).
Dettaglio dell'orto officinale.



* Kloster Sanct Gallen nach dem Grundrisse vom Jahre 830. (Lisius).

Interpretazione assonometrica dell'abbazia di San Gallo (Svizzera).

Nei monasteri medioevali la chirurgia sostanzialmente non veniva utilizzata. L'unica pratica cruenta era il salasso che consisteva nell'estrazione di sangue, anche con l'utilizzo delle sanguisughe. Nell'abbazia di San Gallo c'era uno specifico locale per tale scopo, detto locale faceva parte della zona destinata ad infermeria, era riscaldato e provvisto di panche; era collegato direttamente a un gruppo di "necessarium", cioè latrine. Il salasso non era del tutto sgradito ai monaci in quanto dopo averlo subito, erano esonerati dal lavoro e soprattutto era loro consentito di mangiare la carne, cosa abitualmente vietata.



Immagine di un salasso. The medieval cookbook (Londra, British Library)

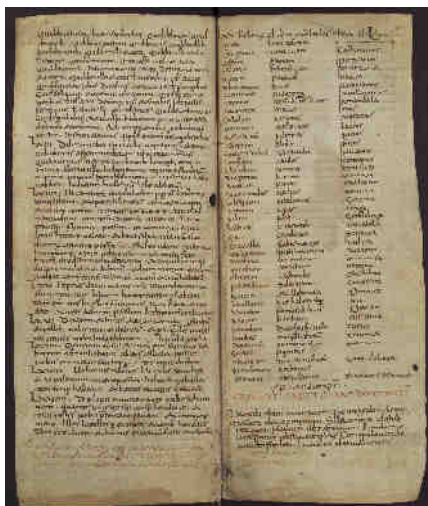
All'interno dei monasteri medievali la pratica medica è affidata quasi esclusivamente alle erbe officinali.

Le erbe possono essere coltivate all'interno del recinto monastico (hortus conclusus, herbolarius), oppure raccolte nei campi.

La planimetria dell'abbazia di San Gallo (820-830 c.a) mostra la collocazione dell'orto officinale accanto all'infermeria e illustra la disposizione delle erbe nelle prode. Prevede non molto distante un orto a uso alimentare.



ORTI MEDIEVALI



*Capitulare de villis c. 70 - Carlo Magno
VIII Sec. trad. www.taccuinistorici.it*

Un documento del VII secolo, il *Capitulare de villis*, redatto in ambito carolingio, prescrive quali piante debbano essere coltivate negli orti:

"Vogliamo che nell'orto sia coltivata ogni possibile pianta: il giglio, le rose, la trigonella, la balsarnita, la salvia, la ruta, l'abrotano, i cetrioli, i meloni, le zucche, il fagiolo, il cece, il cumino, il rosmarino, la scilla, il careium, il gladiolo, l'anice, l'artemisia, le coloquentidi, l'indivia, la visnaga, l'aneto, la lattuga, l'antrisco, l'aglio, lo snúmio, la nigella, l'erba gattaia, la menta, la rughetta, il nasturzio, la bardana, la pulicaria, il prezzemolo, il sedano, il levistico, il ginepro, il finocchio, la cicoria, l'altea, il dittamo, la senape, la bieta, la satureja, il sisimbrio, i porri, il mentastro, il tanaceto, l'eritrea, il papavero, i cavoli, la malva, la vulvagine, l'erba cipollina, la carota, le cipolle, la pastinaca, i cardi, le fave, il bietolone, gli amaranti, il cavolo-rapa, il rafano, lo scalogno, la robbia, i piselli, il coriandolo, il cerfoglio, l'euforbia, la selarcia. E l'ortolano faccia crescere sul tetto della sua abitazione la barba di Giove".

Un testo dell'anno 840 circa dell'abate di Reichenau, Walafrido Strabone, il *Liber de cultura hortorum* (libro sulle coltivazione dei giardini) o *Hortulus*, descrive in forma poetica le proprietà delle erbe coltivate nell'orto officinale.

Le piante medicinali ed i loro usi sono elencati nel versetto 23 secondo il medesimo ordine del *Capitulare de villis*: salvia, ruta, abrotano, zucca, melone, assenzio, marrubio, finocchio, iris, levistico, cerfoglio, giglio, papavero, mentuccia, menta, tanaceto, sedano, betonica, agrimonia, achillea, nepeta, rafano, rosa.

La redazione di testi di questo tipo continua nella prima metà del XI secolo con Odone di Meung (*La virtù delle erbe*).



*Isola di Reichenau (Svizzera),
chiesa di San Giorgio*

GLI ERBARI TARDO MEDIEVALI DIPINTI



Asfodelo e aglio.
Londra, British Library, ms Ejerton 747 f 5



Felce acquatica e ambra grigia.
Londra, British Library, ms Ejerton 747 f 7

Nel corso del medioevo, in concomitanza con lo sviluppo delle arti figurative, gli erbari cominciano a presentare illustrazioni più naturalistiche. Le immagini conservano tuttavia un certo schematismo dimostrando che, probabilmente, non sono state copiate dal vero.

In sostanza lo scopo principale delle immagini sembra essere quello mnemotecnico, in armonia con il periodo precedente; nello svolgere tale ruolo il dipinto viene trattato a volte in maniera quasi autonoma che eccede le strette finalità strumentali.

La mandragola è rappresentata sempre con la radice antropomorfa (limitata alla sola testa con il busto). Si credeva che chi raccoglieva la mandragola fosse destinato a morire subito dopo e per questo motivo allo scopo venivano utilizzati i cani. In questo caso la scena è arricchita dal solito cane che prima di affrontare il suo compito fatale viene premiato con "l'ultimo pasto", mentre il raccoglitore si allontana indifferente.

La raccolta della mandragola.
Vienna, Tacuinum Sanitatis
(OST.NAT.BIBL Vindob. Ser. n. 2644)





La virtù delle erbe

Gli erbari fra arte e scienza



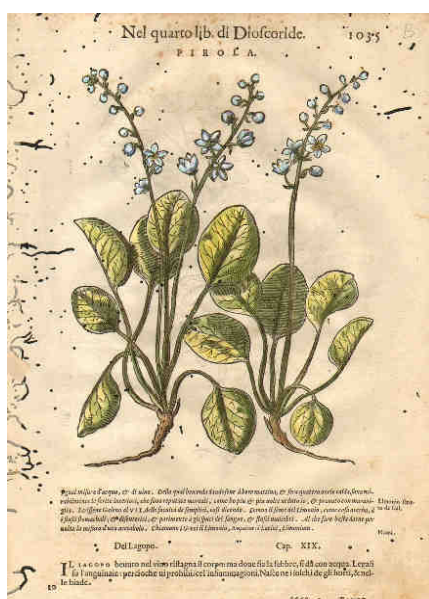
GLI ERBARI A STAMPA



Erba del Signore. Pietro Andrea Mattioli, Discorsi. Collezione privata

Con l'invenzione della stampa, vengono ripubblicati i principali testi classici, soprattutto Dioscoride, con incisioni, spesso colorate manualmente.

Pietro Andrea Mattioli, medico senese, pubblica a stampa nel 1544 la prima traduzione in italiano del Dioscoride, con ampio commento e ricerche su piante ancora sconosciute all'epoca, perchè importate dall'Oriente o dall'America o perchè scoperte direttamente da lui.



Limonio. Pietro Andrea Mattioli, Discorsi. Collezione privata



Pietro Andrea Mattioli. Incisione collezione privata

Ai dolori del capo causati da causa calida

DI DIOSCORIDE

Olio di olive salvatiche unto sopra il dolore

Unguento rosato unto sopra il male

Fiori di ligustro messi sul fronte con aceto

Infusione di rose secche fatte nel vino e spremuta molto bene e messa con pezze bagnate in essa sopra la fronte

Portulaca pesta e posta sopra la fronte

...

Ai dolori del capo causati da causa calida ...

DEL MATTIOLI

Muschio degli alberi e delle pietre inzuppato nell'olio rosato e applicato alla fronte

Acqua di Betula che distilla dal tronco dell'albero quando si pertugia posta alla fronte

Olio di Ligustro untane la fronte

Rose e specialmente rosse cotte in vino austero ed applicate

...

La Spoglia de serpenti cotta nell'aceto



La virtù delle erbe

Gli erbari fra arte e scienza



GLI ERBARI VERISTICI



F. Bauer (1760-1826), *Doryanthes excelsa*. Londra, Natural History Museum



Albero del pane. Collezione privata



Il capitano Bligh e gli uomini a lui fedeli vengono abbandonati su una scialuppa. Autore: Robert Dodd (1748-1816)

La nave *Bounty*, resa celebre dall'ammutinamento dell'equipaggio e di alcuni ufficiali, avvenuto il 28 aprile 1789, era una delle navi da ricerca della corona inglese. La sfortunata spedizione nei mari tropicali, comandata dall'Ammiraglio Bligh era stata voluta, come altre dello stesso tipo, dal naturalista e botanico inglese Joseph Banks e organizzata dalla Royal Society for the encouragement of Arts, Manufactures & Commerce, con lo scopo di prelevare nei pressi di Tahiti alcune piante dell'albero del pane.

A partire dal XVI secolo gli erbari presentano immagini naturalistiche, sempre più realistiche e copiate dal vero.



I pittori di Fuchs dipingono un soggetto dal vero. Da *Historia stirpium* di L. Fuchs

Il prototipo di questo tipo di erbari è quello realizzato da Fuchs (*De historia stirpium commentarii insignes* – 1542). Lo stesso autore pubblica nel 1543 il *New Creüterbuch*, con oltre 400 specie europee e 100 esotiche, corredate da 511 xilografie. Per la sua opera Fuchs si avvale di due pittori e un incisore.

La tradizione della rappresentazione realistica continua e si perfeziona nei secoli successivi, nei quali è prassi comune che un pittore e un botanico accompagnino i grandi viaggi di esplorazione, per documentare le nuove specie scoperte.

Tra gli altri F. Bauer che negli anni a cavallo del 1800 accompagnò la circumnavigazione dell'Australia da parte dell'H.M.S. *Investigator*.



F. Bauer, cartella dei colori utilizzati per dipingere i suoi soggetti.



GLI ERBARI SECCHI



Erbari secchi di F. Cupani (fine XVII secolo) a sinistra e L. Sabbati (XVIII secolo) a destra. Collezioni storiche dell'Università di Catania. Dipartimento di Botanica.



Erbario secco di Ulisse Aldrovandi.

TERRARI - PARCO DEL ROCCOLO	
Nome:	
Località:	
Altitudine:	
Latitudine:	
Longitudine:	
NOTE:	

Cartellino di identificazione che viene applicato in basso a destra al foglio d'erbario del Parco del Roccolo

A partire dal XVI secolo vengono prodotti anche erbari costituiti da raccolte di campioni vegetali seccati e pressati tra due fogli di carta. È chiamato anche hortus siccus.

Uno dei primi è l'erbario di Ulisse Aldrovandi, iniziato nel 1551 e proseguito con numerose campagne alla ricerca di nuovi esemplari, consta di 15 volumi con più di 5000 campioni.

Il criterio seguito è quello dell'ordine alfabetico, non ci sono altre informazioni oltre il nome della pianta, ma col passare del tempo questi erbari assumono sempre più importanza scientifica. Gli erbari moderni, come quello del Parco del Roccolo, contengono tutte le specie raccolte nell'area di studio, classificate secondo la nomenclatura binomiale di Carlo Linneo.

Metodo utilizzato per la preparazione dell'erbario del Parco del Roccolo.

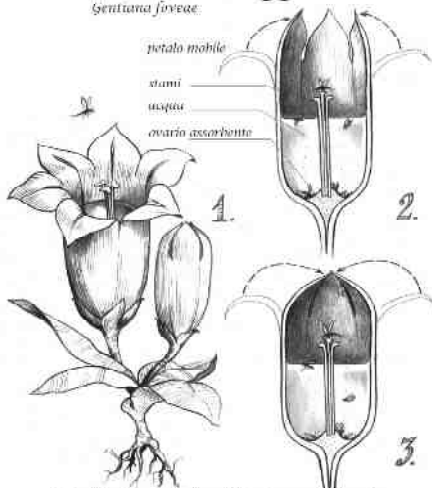
- 1) si raccoglie uno o più esemplari della pianta da seccare in maniera completa, che abbia cioè ben conservati ed evidenti le parti utili per la sua identificazione (come fiori, frutti, bulbi, rizomi ecc...comprese le radici) e lo si pone tra fogli di giornale fino a creare un pacco non molto spesso;
- 2) i campioni vengono quindi posti sotto una pressa, alternando fogli di carta a piante, fino a ricomporre il pacco iniziale;
- 3) il giorno dopo la raccolta, quando i campioni hanno perso elasticità, è possibile iniziare la sistemazione delle varie parti dei campioni cercando di dare al tutto un aspetto ordinato ma senza badare troppo al lato estetico;
- 4) per i primi 5/6 giorni è bene cambiare la carta per togliere l'umidità e impedire che le piante marciscano. Particolare attenzione va data a quelle specie che presentano parti difficili da seccare come i bulbi o i rizomi: in questo caso si possono adottare diversi accorgimenti come ad esempio sezionarli o immergerli per qualche minuto in acqua bollente per facilitarne la disidratazione;
- 5) una volta seccati, i campioni vengono sistemati mediante l'utilizzo di spilli e strisce di carte su fogli bianchi.

Le informazioni che vengono annotate al momento della raccolta vengono riportate su un cartellino di identificazione. (Andrea Romanò, 2005)

ERBARI DI FANTASIA

Genziana trappola

gentiana forevee



Attira l'insetto con l'odore dolcissimo e narcotizzante che secerne, per poi chiudere i petali, imprigionando la preda all'interno. Cadendo sul fondo dell'acqua racchiusa nel calice, forma le sostanze indispensabili alla pianta attraverso un particolare ovario-spiagna.

Alcuni artisti moderni hanno reinterpretato il tema dell'erbario in chiave ironica e fantastica.

Ha fatto scuola di questo tipo di botanica Edward Lear, scrittore e illustratore inglese (1812-1888) che pubblicò "Nonsense botany" che illustra vegetali che si fondono con animali, personaggi e oggetti quotidiani, utilizzando una nomenclatura surreale, ma simile a quella di Linneo.

Mirtillo biglia

Mirtillo globulus

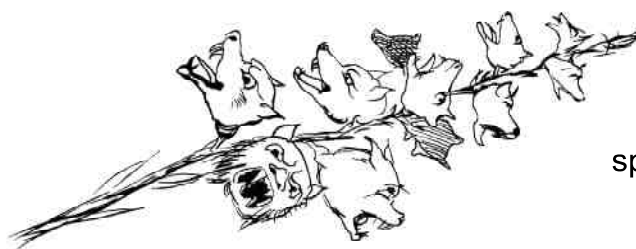


Per evitare la decomposizione dei frutti caduti, la pianta li allontana spingendoli con le radici mobili, che si differenziano dalla radice principale, molto più grossa, profonda e non dotata di mobilità.



Da "Appunti di botanica fantastica", Marco Camandona - Casa artistica snc

Tigerlilia terribilis. Edward Lear, da "More nonsense, pictures, rhymes, botany, etc.", 1872.



Come chiameresti questa strana specie di campanula disegnata da Edward Lear?



I TITOLI MARIANI IN S. AMBROGIO



Medaglioni inneggianti alla Vergine,
Chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria,
Parabiago

Il nome della Madonna è spesso affiancato da appellativi che ne completano l'invocazione o ne specificano le caratteristiche. Questi titoli sono aumentati nel corso dei secoli, originati da dogmi, apparizioni o immagini miracolose. Negli erbari medievali di origine monastica a fiori, quali il giglio e la rosa, sono attribuiti valori simbolici di purezza e bellezza e in alcuni testi sono associati al nome della Vergine. Nella chiesa di S. Ambrogio della Vittoria si trovano alcuni medaglioni dedicati alla Maria e alle sue lodi riportate su cartigli tenuti da angeli: *flos campi, sicut rosa inter (spinas), quasi palma, lilio candidior, lilium conval(lis), intacta placet, pulcra ut lume(n), stella matutina, electa ut sol, speculum sine macula, purior igne, ut rosa, quasi oliva*. L'ultimo medaglione riporta la data del 1715 e pertanto queste opere sono contemporanee alle altre presenti nella chiesa.

Gli appellativi alla Vergine a tema floristico derivano in gran parte dal Cap. 24 del libro del Siracide ove la Sapienza proclama il proprio elogio. La tradizione cristiana riprenderà in seguito questi versetti, riferendoli alla Madonna.

Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cupressus in montibus Hermon. Quasi palma exaltata sum in Engaddi, et quasi plantatio rosae in Iericho. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engaddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.
(Sir 24, 13-14)

"Si vada quivi comparando Nostra Signora agli alberi e alle piante più insigni al Cedro, al Cipresso, alla Palma, alla Rosa all'Oliva ed al Platano. Ma è da osservarsi che a tutti questi nomi comuni aggiunge come per sovrano le terre o luoghi donde avevano ad essere queste piante. Comparasi al Cedro, ma non a qualunque cedro bensì a quello del Monte Libano...."
(La Rosa Mistica: Sermoni In Lode Di Nostra Signora Del Rosario, Volume 2, 1698 di António Vieira, Giovanni A. Astori)

Quasi palma

"*Quasi palma exaltata sum in Cades* (Sir 23, 14)
Già si sa che la Palma è il segno delle vittorie perciò la nostra Regina è stata collocata in alto Trono a vista di tutti i Potentati, come palma in segno della vittoria sicura, che si possono promettere tutti quelli che si pongono sotto il suo Patrocinio."
(*Le glorie di Maria, 1797 di Alphonse de Liguori*)



Quasi oliva

"Maria fu chiamata uliva. Quasi oliva speciosa in campis (Sir. 24, 14). Perché siccome dall'uliva non esce altro che olio, simbolo della misericordia, così dalle mani di Maria non escono altro che grazie e misericordie."
(*Le glorie di Maria, 1797 di Alphonse de Liguori*)



Flos campi



Ego flos campi et lilium convallium.
Sicut lilium inter spinas,
sic amica mea inter filias.
Sicut malva inter ligna silvarum,
sic electus meus inter filios.
Sub umbra illius, quem desideraveram,
sedi, et fructus eius dulcis gutturi meo.

Il Cantico dei Cantici narra la storia d'amore tra un uomo e la donna, anche riferito all'amore di Cristo per la Chiesa, L'amato e l'amata vengono ripetutamente descritti attraverso similitudini presesti dal mondo vegetale.

"Il medesimo San Bernardo (San Bernardi De Ad. Christi) per prova dell'istesso si serve di quell'altro luogo del sapientissimo, Ego flos campi & lilium convallium mette la differenza fra il fiore del campo & il fiore del giardino, il primo non tiene altro governo, ne altra mano lo maneggia eccetto il Cielo, e del tutto il Creatore, quello che lo piantò quello l'irriga, lo difende, l'innaffia e manda a tutti viandanti soave l'odore: il fiore poi dell'orto da mano humana viene governato, così Christo Signor nostro fu nell'utero materno animato fiore, piantato dallo Spirito Santo nutrito col latte venuto dal Cielo, e così al padre & al mondo tutto diede soavissimo odore."
(*Nove prediche in honore della sacratissima vergine Maria, 1667. Di Giovanni d'Altamura*)

Diversi musicisti tra cui Monteverdi (1567 – 1643) hanno messo in musica questo brano.

Io sono un narciso della pianura di Saron,
un giglio delle valli.
Come un giglio tra i rovi,
così l'amica mia tra le ragazze.
Come un melo tra gli alberi del bosco,
così l'amato mio tra i giovani.
Alla sua ombra desiderata mi siedo,
è dolce il suo frutto al mio palato.
(Cantico dei cantici, 2, 1-3)

Lilium convallium

Il mughetto denominato da Linneo nel 1753 Convallaria majalis veniva chiamato anticamente lilium convallium; secondo una leggenda il mughetto sarebbe nato dalle lacrime versate dalla Vergine ai piedi della Croce.



Lilio candidior

L'organista inglese Richard Dering (c.1580–1630), pubblicò nel 1618 la sua prima raccolta di Sacre canzoni in cui compare la seguente preghiera "Ave Virgo gloriosa", inneggiante alla Vergine e attribuita ad un anonimo poeta medioevale.

Ave Virgo gloriosa,
Favo mellis dulcor,
Mater Dei gloriosa,
Stella sole clarior:
Tu es illa speciosa,
Qua nulla est pulchrior,
Rubundior plus quam rosa,
Lilio candidior.



Ave Vergine gloriosa
Più dolce di un favo di miele
Gloriosa madre di Dio
Più chiara del sole
Tu sei bella
Che nessuna è migliore
Più rossa della rosa
Più bianca del giglio

La preghiera è anche citata da Pietro Francesco Orta in Orazioni giaculatorie di molti santi, e servi di Dio, con diversi racconti esemplari, 1706 come preghiera attribuita alla regina Isabella di Castiglia (1451-1504)

Intacta placet

"Piace perché è intatta".
Qui la Vergine è rappresentata da tralci di vite con grossi grappoli d'uva.
Plinio (*Naturalis historia* XIV, 23) narra che il vitigno non toccato dal fulmine rimane puro e quindi è adatto ai sacrifici. Nella tradizione cristiana il fulmine rappresenta il peccato originale da cui Maria è rimasta intatta.



Sicut rosa inter spinas



"Ella diessi a vedere qual rosa sanguigna tra le spine dei tormenti di Gesù Sicut rosa inter spinas sic amica mea inter filias (Cant 2.) Imperocché siccome le spine feriscono alla rosa le vaghe frondi così le ferite di Gesù squarciarono tutto il cuor di Maria. Uitto Rupertio: Maria fuit Rosa inter spinas quia quaecumque spinas Filium, eadem matrem confixerunt, et laceraverunt vulneribus condolentiae, et compassionis. Ah se sapessi anch'io mirare con ugual tenerezza e compassione le piaghe del santo Crocifisso come le mirò Maria!"
(*Il cuore trafitto di Maria Addolorata, ovvero Considerazioni, colloqui, aspirazioni, esempi, e pratiche divote per tutti i sabati dell'anno del padre Liborio Siniscalchi, 1846*)

"Queste due specie di fiori (il giglio e la rosa, ndr) gloriosi e degni di lode sono infatti già da secoli simboli del più alto onore della chiesa che coglie il dono della rosa nel sangue del martirio e porta i gigli come luminoso segno di fede splendente. Oh tu, madre e vergine, madre di stirpe feconda, vergine di fede casta, sposa secondo il nome dello sposo, sposa tu, colomba e rifugio, regina, fedele compagna cogli rose nel conflitto, cogli gigli nella pace felice!"

(...) Poiché alla nostra Germania manca la porpora di Tiro e anche la lontana Gallia non può gloriarsi della murice purpurea, in compenso la rosa ci dona annualmente in abbondanza la sua profusione di fiori rosso porpora, di cui si dice che abbia superato immediatamente i fiori di tutte le piante in forza e profumo, cosicché la rosa si chiama a ragione il fiore dei fiori."
(*Hortulus di Valafrido Stabone, 840 c.a*)